



STAFFETTA QUOTIDIANA

DAL 1933 - QUOTIDIANO DELLE FONTI DI ENERGIA

Esci

Ricerca

PRIMA
PAGINASocietà
AssociazioniPolitiche
dell'EnergiaLeggi e Atti
AmministrativiAttività
ParlamentarePrezzi e Tariffe
NazionaliPrezzi
InternazionaliDistribuzione
e Consumi

Rinnovabili e Altre Fonti di Energia

venerdì 25 novembre 2011



0

Grafici Alternative

Althesys: il 71% del nuovo eolico italiano è all'estero

Dal nuovo "Rapporto Irex" illustrato il 17 novembre a Roma

Pubblichiamo di seguito il comunicato stampa di presentazione e un estratto del "Rapporto Irex" illustrato il 17 novembre a Roma dall'amministratore delegato di Althesys, **Alessandro Marangoni**, in occasione del convegno "Non c'è vento da perdere" sull'eolico promosso, dalla commissione Industria del Senato in collaborazione con Anev (**v. Energie Alternative 17/11**). Gli operatori "pure renewable" sono ancora la grande maggioranza per quanto riguarda gli investimenti. Per quanto riguarda le operazioni di fusione, acquisizione e joint venture, cresce l'importanza dei player energetici. Nei primi 9 mesi del 2011 il peso dei player energetici è ulteriormente aumentato sul totale degli investimenti, a scapito delle "pure renewable", più sensibili all'incertezza normativa.

Le imprese italiane dell'eolico vanno all'estero: nei primi nove mesi del 2011 addirittura il 71% degli investimenti in nuovi impianti si trova fuori dai confini. Era il 30% nel 2010. Così, nell'anno in corso solo il 26% dei megawatt che portano la firma del made in Italy è stato allacciato alle nostre reti energetiche. Sono i numeri di una fuga quelli fotografati nelle anticipazioni del nuovo Rapporto Irex di Althesys. Ma perché è "cambiato il vento"? "L'eolico in Italia sta vivendo una fase di rallentamento – spiega Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys e capo del team di ricerca – complici i nuovi meccanismi incentivanti, l'assenza di alcuni importanti decreti attuativi che generano insicurezza normativa nel settore, e infine l'allargamento del perimetro della Robin Tax". Di contro, andare all'estero è attrattivo in quanto permette di ridurre il rischio-paese, di diversificare il portafoglio, di approfittare di maggiori agevolazioni pubbliche.

Dietro l'angolo c'è il rischio – o qualcosa in più – che l'Italia stia perdendo il ruolo faticosamente conquistato di paese ideale per le energie pulite.

Non solo. Stanno cambiando anche gli attori in gioco. Il primo scenario dell'eolico 2011 vede un netto aumento dei player energetici, dal 34 al 58%, e un brusco calo delle aziende "pure renewable", dal 52 al 24%, che più patiscono gli effetti dei buchi nella regolamentazione. Althesys ha mappato, nell'arco di nove mesi di tempo, un totale di 24 operazioni legate a pale e aerogeneratori, per un valore di circa 1,1 miliardi di euro e 1.230 megawatt installati.

Dal punto di vista economico, della riduzione dell'inquinamento e dei nuovi posti di lavoro l'eolico resta un valore per il paese. Enorme.

L'analisi "costi-benefici" condotta dal team di Marangoni calcola che al 2020 l'energia del vento genererà benefici netti compresi tra 25,9 e 37,3 miliardi di euro al sistema-paese. La prima cifra è calcolata con uno scenario "business as usual" generato dal Piano di azione nazionale per le rinnovabili che prevede di toccare i 12.680 megawatt eolici nel 2020. La seconda su uno scenario "accelerato" basato sulle potenzialità del mercato italiano che può arrivare, secondo gli analisti, a 16.000 megawatt, sempre nel giro di dieci anni.

La crescita dell'installato oscillerebbe così tra un +119% e un +176%.

Alla voce "costi" Althesys ha considerato gli incentivi pubblici e le carenze infrastrutturali. Nella voce "benefici" rientrano gli effetti sull'occupazione, la riduzione delle emissioni di CO2 e di altri gas serra e inquinanti, gli effetti sul Pil e la riduzione del fuel risk.

Interessante, su tutti, il dato dei green job: grazie all'eolico, nel 2020 saranno distribuiti 10,6 miliardi di euro di monte stipendi.